

**L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA
NELLA PRIMA ETÀ DELLA VITA
E L'IDENTITÀ DEI PADRINI E MADRINE**

Linee Fondamentali

24 marzo 2026

Il documento è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente il 24 marzo 2026 e viene inviato alle Conferenze Episcopali Regionali per la recezione. A tal proposito è allegata una *Traccia* indicativa che offre un canovaccio per adattare il testo alle situazioni di ogni Regione ecclesiastica. Si invita a recepire il tema con una proposta unitaria almeno per ciascuna regione.

L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA NELLA PRIMA ETÀ DELLA VITA E L'IDENTITÀ DEI PADRINI E MADRINE

Linee Fondamentali

Le *Linee fondamentali* qui presentate disegnano il percorso dell'iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa e cercano di illuminare la questione dell'identità dei padrini. La loro finalità è duplice: tenere in stretto contatto la generazione dell'umano e la trasmissione della fede nella prima età della vita (infanzia, fanciullezza, adolescenza, gioventù) e riattivare il circolo virtuoso tra famiglia, comunità e scuola a servizio della crescita dei minori. Lo svolgimento è suddiviso in tre parti: A) lo sfondo del mutamento attuale; B) il percorso di iniziazione alla vita cristiana; C) una proposta per orientare l'identità dei padrini e madrine. Segue una *Traccia* per la recezione del testo da parte delle Conferenze Episcopali Regionali.

A. Lo sfondo del mutamento attuale

1. L'istanza più profonda che guida la proposta collega in modo stretto *la trasmissione della fede con la generazione dell'umano*. L'introduzione alla fede risulta oggi particolarmente problematica per l'indebolimento della presenza della famiglia e della comunità cristiana, sullo sfondo dello sfilacciamento della scuola e della società. Si parla di fine del "catecumenato sociale", nel senso che sembra essersi liquefatto il naturale cammino di introduzione alla fede che avveniva nella famiglia in stretto contatto con la comunità. Tale quadro comporta anche l'esaurimento del Padrinato come figura del legame familiare, vissuto in talune situazioni come appartenenza al clan o alla famiglia allargata. Tale duplice esito è ritenuto il sintomo più importante della fine del "regime di cristianità".

2. Questa diagnosi però interpreta in modo parziale il mutamento in atto, perché la terapia proposta addossa in modo precipitoso prima al ragazzo, e poi all'adolescente-giovane, tutto il peso della sua "iniziazione alla fede e alla vita cristiana". Il dispositivo introdotto da alcuni decenni punta sulla maggiorazione della dimensione catechetica, facendo leva sulla formazione ai sacramenti e sulla consapevolezza necessaria per accedervi. Si propende per un'iniziazione "ai" sacramenti che enfatizza prevalentemente la dottrina o la catechesi. Più recentemente l'accento posto sull'iniziazione "attraverso" i sacramenti valorizza di più la loro celebrazione unitaria¹. Perdura la difficoltà a collegare dimensione catechetica e liturgica dell'iniziazione. Essa può essere risolta ponendola in rapporto con la generazione dell'umano nelle diverse fasi di sviluppo dei minori e con le forme buone della vita che famiglia, comunità e società intendono trasmettere.

3. La prospettiva qui proposta vuole offrire una pista più radicale. Nelle tre stagioni dell'iniziazione cristiana (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza) il percorso di trasmissione e ricezione della fede non può non accadere che in profonda simbiosi con la trasmissione della vita, mediante un graduale processo di personalizzazione di tale processo. Dal punto di vista teologico-pastorale la sfida più vera si può formulare con la seguente domanda: le famiglie, le comunità, la scuola, nel quadro dell'odierna società dell'immediatezza, sono in grado di trasmettere le forme pratiche della vita, lasciando lo spazio e il tempo per ereditarle e personalizzarle? Questa è la domanda-guida da cui discendono tutte le altre.

¹ Nella Nota Pastorale CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 7 era delineato il quadro della situazione di quel tempo e la prospettiva pastorale proposta.

4. I genitori debbono non solo trasmettere la vita come una cosa organica, ma consegnarla in modo che forgi la persona adulta nell'umanità e nella fede. I genitori non solo procreano la vita naturale, ma generano la vita culturale. Il papà e la mamma non *danno solo alla luce* un figlio, ma devono *accendere una luce* perché il figlio possa illuminare il suo cammino. Il primo compito è emozionante e abbastanza breve, il secondo è una sfida che dura nel tempo e mette alla prova la vita di coppia. Anche se è già virtualmente contenuta nella dimensione generativa della famiglia, l'iniziazione cristiana diventa fin dall'inizio un compito lungo e impegnativo e che si distende su tutte le prime stagioni dell'esistenza.

5. Soprattutto nelle società occidentali, la *prima età* si articola in diverse tappe (infanzia, fanciullezza, preadolescenza, adolescenza, giovinezza, giovani-adulti), perché si legge la crescita della persona sotto la lente di ingrandimento dell'aspetto pedagogico, che dall'Illuminismo in poi ha connotato il sapere della vita. Per questo l'iniziazione cristiana dei minori ha una ragione di specificità: essa non può essere semplicemente un capitolo della "formazione permanente", ma deve segnalare la differenza tra l'età in cui la vita e la fede si ricevono e l'età adulta in cui la vita e la fede sono messe alla prova e debbono essere vissute nella fedeltà. Di qui la sfida: occorre trasmettere il saper-vivere in profonda simbiosi con il saper-credere, e viceversa. Non si può vivere senza credere, non si può credere che per vivere.

B. Il cammino di iniziazione alla vita cristiana

6. L'iniziazione alla vita cristiana deve collocarsi nel quadro delle tre grandi stagioni (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza-giovani adulti) in cui si articola la *prima età della vita*, che oggi copre quasi un terzo dell'esistenza (almeno fino a 30 anni), rispetto a una speranza di vita ormai molto lunga. Seguendo la preziosa indicazione di R. Guardini, ogni stagione della vita porta con sé una grazia che eredita il dono del tempo precedente e anticipa la promessa della stagione seguente. Per questo non si può e non si deve caricare l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi di un compito troppo gravoso, perché neppure nella generazione dell'umano si addossano a un ragazzo o adolescente tutti i compiti e le responsabilità della vita adulta. In tale prospettiva, il senso del cammino di iniziazione va ripensato, disegnando i tre momenti dell'iniziazione in rapporto con i soggetti del triangolo educativo.

7. Il *primo momento* riguarda l'iniziazione da 0 a 6 anni. In questa stagione si mira ad accompagnare la trasmissione della vita da parte dei genitori perché non donino solo la vita fisica con il suo corredo di beni materiali e affettivi, ma essa sia arricchita della luce dei valori e della fede. Questa prima stagione è contrassegnata dall'aspetto "esemplare" della trasmissione e dal carattere "mimetico" della ricezione. L'infanzia, termine che deriva da *in-fans* (non sa parlare), è la stagione della vita in cui i genitori trasmettono le prime forme del bello, del vero, del bene e della legge, attraverso le pratiche elementari del vivere. Essi in-segnano (nel corpo) a "dar parola" a queste forme, facendo del bambino un essere "parlante" attraverso il racconto, l'immaginazione, la preghiera, la musica, il canto, il gioco, ecc.

8. L'evento cruciale dell'iniziazione cristiana dell'infanzia è il *sacramento del battesimo*. Sia il tempo dell'attesa del nuovo venuto, sia il momento della preparazione al battesimo e della sua celebrazione sono occasioni propizie per avviare un rapporto assiduo tra comunità cristiana e famiglia. In tale tempo disteso potrà iniziare una relazione feconda che tolga la famiglia dal suo regime di appartamento e renda presente la comunità cristiana con figure diverse: coppie, catechisti, padrini/madrine, religiosi/e e sacerdoti. Inoltre, nell'iniziazione dei bimbi, famiglia, comunità e scuola viaggiano strettamente uniti: la scuola dell'infanzia può essere il crocevia di un benefico intreccio di relazioni.

9. Il *secondo momento* è rivolto ai ragazzi con la catechesi che inizia ai sacramenti e attraverso i sacramenti. Tutto ciò accade nell'età della fanciullezza, dai sette anni fino alla pubertà. I testi del catechismo CEI parlavano di "iniziazione alla vita cristiana". Si può

sciogliere l'alternativa fra iniziazione "ai" sacramenti o iniziazione "attraverso" i sacramenti, non semplicemente prendendo come criterio la pratica dei sacramenti, ma tutta la parabola della vita cristiana. A partire da questa finalità, si possono e si debbono comprendere in modo nuovo sia i metodi che i temi del percorso di iniziazione. In tale ottica, l'obiettivo della catechesi di iniziazione dei ragazzi consiste nell'*intro-durre* alla vita cristiana mediante i sacramenti come *dono promesso*, attraverso i beni che rendono buona e bella la generazione umana: la vita, la casa, gli affetti, la parola e le relazioni! Anche i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, che portano a compimento il Battesimo e perfezionano l'iniziazione alla vita cristiana, sono i doni che rendono presente e consentono di fare esperienza viva dell'incontro con Gesù in una concreta comunità credente.

10. Non si deve temere se nella stagione dell'adolescenza la trasmissione della vita umana *come dono* e i sacramenti *come incontro* con Gesù nella Chiesa possano sottoporre la promessa in essi contenuta alla prova e alla crisi. Pensare che la pratica dell'iniziazione cristiana del tempo della fanciullezza garantisca i ragazzi per tutta la vita significa interpretare i sacramenti in modo cosificato e la vita umana senza storia. Proprio in tale stagione, il ragazzo entra nel passaggio cruciale della pubertà come evento traumatico e promettente che introduce alla sfida della crescita che porta alla vita adulta. In questo tempo famiglia, comunità e scuola stanno in un rapporto circolare: la famiglia consegna il cucciolo d'uomo, apprendista parlante, alla comunità e alla scuola, le quali dovrebbero portare alla parola i "miti dell'infanzia", introducendo i ragazzi al sapere della vita, senza perdere l'incanto del dono, ma aprendoli alla bellezza dell'imitazione.

11. Il *terzo momento* inaugura il lungo e travagliato viaggio dell'esodo verso la terra promessa della *figura adulta* della vita umana e cristiana. Qui si introduce la frattura della pubertà: l'elemento di continuità con la stagione precedente *trasmette* il *dono* della libertà; l'elemento di discontinuità deve *far fiorire* il dono ricevuto come dono *personalizzato*. Per illuminare questa tappa è significativo il "paradigma dell'esodo" (cfr. *Dt 8,1-4*), nel quale sono indicati tutti i passi, le condizioni e gli aiuti per accompagnare il passaggio adolescenziale e giovanile, fino all'entrata nella terra promessa dell'età adulta. Nel cammino struggente e meraviglioso, ma anche tremendo e spaventoso del deserto, si sperimenta la mancanza dei beni necessari (pane e acqua), si stipula l'alleanza tra Dio e il cuore, nasce la coscienza di essere popolo nell'obbedienza al comandamento che preserva da ogni idolatria, e ci si apre all'ascolto della Parola che esce viva e zampillante dalla bocca del Signore. L'evento della pubertà (dove il sé ideale entra in conflitto con l'io reale) è paragonabile all'attraversamento del Mar Rosso. Uscire dall'Egitto, passare attraverso il deserto dove si stipula l'alleanza, si riceve la legge e si è costituiti come popolo, per entrare nella terra promessa è il cammino esemplare con cui si passa dalla dipendenza dagli altri (genitori, maestri, adulti) all'ingresso nella terra di libertà, in cui i legami non si perdono, ma debbono essere trasformati in legami liberi (con i genitori, il noi sociale, il mondo).

12. Le *critiche all'iniziazione cristiana* dei ragazzi, che non inizia ma sembra concludere la frequenza della pratica ecclesiale, corrono il rischio di reificare la stagione dell'iniziazione nella fanciullezza. Non si deve sottrarre la libertà umana del minore all'avventura della "gioventù", dell'"etate che puote giovare" (Dante, *Convivio*). Nella giovinezza accade il passaggio alla vita adulta, di cui la pubertà prefigura il trauma che fa passare dal dono offerto e promesso al dono accolto e voluto. Nel percorso giovanile si ascolta la chiamata alla vita come *dono buono*, passando per la scelta etica e religiosa della vita. Ancor di più, la giovinezza introduce al progetto di costruire una storia attraverso la scelta vocazionale e professionale, che trasformerà il mondo mediante il contributo singolare di ciascuno. La pastorale giovanile potrà verificare se il suo itinerario è un vero cammino di liberazione e di educazione alla figura adulta della vita e della fede. Nel terzo momento, famiglia, comunità e scuola intervengono capovolgendo gradualmente l'ordine di apparizione: l'istruzione scolastica (nel tempo delle Superiori e dell'Università) passa in primo piano con la frequentazione da parte

del giovane dei luoghi del sapere e dell'agire competente; comunità e famiglia restano attivi in modo diverso quali luoghi del passaggio affidabile alla scelta di vita personale del giovane adulto. In particolare, la pastorale scolastica avrà a cura di promuovere legami con la famiglia e la comunità, perché la scuola non diventi un momento parallelo e alternativo, ma sia capace di sinergie con gli altri ambiti educativi.

C. L'identità dei padrini come figure di relazione

13. *I padrini nel pedobattesimo.* Il ruolo dei padrini e delle madrine, nella celebrazione dei primi due sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo e Cresima), si è evoluto nel corso dei secoli. Con la generale diffusione del pedobattesimo nel V-VI secolo e il conseguente decadimento dell'istituto del catecumenato troviamo, accanto ai genitori, anche un padrino o una madrina che rappresentano la comunità, diventando figure ausiliarie dei genitori e, in caso di necessità, anche loro sostituti per la formazione cristiana dei loro figli spirituali. Il pedobattesimo ha avuto una larga diffusione soprattutto a motivo del pericolo di morte prematura nel quale il neonato poteva incorrere, favorito dalla dottrina sul peccato originale formulata da Agostino.

14. *La tappa più antica* risale all'epoca della pratica catecumenale per gli adulti: quest'ultima riguardava il padrinato in riferimento al battesimo degli adulti, configurandolo come forma di accompagnamento, a partire dal tempo che precede la celebrazione battesimale. Il padrino svolgeva il ruolo di testimone e di garante dell'effettiva conversione alla fede e alla pratica cristiana del battezzando adulto. Nel caso dei bambini, tuttavia, era ancora fondamentale il ruolo dei genitori quali primi testimoni della fede. A loro spettava, durante il Battesimo, rispondere alle interrogazioni rivolte al bambino e presentarlo al fonte, dopo averlo depresso simbolicamente sul pavimento del battistero.

15. *La seconda tappa* del padrinato si afferma soprattutto nell'arco che si distende tra il secolo VII e il secolo XVI, enfatizzando la prevalenza del ruolo dei padrini rispetto ai genitori. Questa tappa non contraddice la precedente: mentre, infatti, i genitori continuano ad occuparsi della educazione dei propri figli, i padrini avranno un posto rilevante nel rito vero e proprio del Battesimo. Il loro nome appare nel rito di iscrizione, accanto a quello del "figlioccio". In seguito, saranno i padrini a praticare la *signatio crucis* all'inizio del battesimo, a rispondere alle interrogazioni di fede e alle domande di rinuncia durante la celebrazione al posto dei battezzandi. Alla base di tale prevalenza sta il ruolo dei padrini di rappresentanza nei confronti della comunità cristiana. La presenza dei padrini al Battesimo, dunque, richiama i genitori stessi al fatto che la fede dei loro bimbi rinvia a ulteriori legami rispetto a quelli naturali della carne e del sangue, e che la Chiesa come tale accompagna la fede e la conversione del battezzando.

16. Il *Concilio Vaticano II* riprende il battesimo degli adulti (RICA), e colloca su tale sfondo la preparazione al Battesimo dei bambini e le diverse proposte sul tempo e sul modo della Cresima. I passi compiuti dal Vaticano II, cioè la riforma dei Riti di iniziazione, il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) e il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992-1997), offrono alcuni tratti sulla falsariga del catecumenato degli adulti: a) la dimensione amicale e familiare deve caratterizzare il rapporto tra padrino e chi è chiamato alla fede; b) l'importanza della testimonianza di fede e di vita cristiana del padrino "davanti alla comunità"; c) il padrino è colui che deve prendersi cura e deve interessarsi della crescita spirituale e umana del battezzando.

17. *La sfida della secolarizzazione.* Il ricupero avvenuto al Concilio della figura del padrino si scontra oggi con il contesto secolarizzato e l'indebolimento del catecumenato sociale, cioè della capacità della famiglia di trasmettere la vita e la fede e della comunità cristiana di essere luogo generativo di nuovi credenti. Dinanzi alle criticità che il padrinato oggi

sta vivendo e alla crisi profonda della sua identità e ruolo, si presenta l'occasione per ripensare il compito del padrino/madrina, tenendo conto delle differenze culturali del contesto italiano. Anche chi ne ha proposto l'abolizione o sospensione non può rinunciare al ruolo che comunque la comunità cristiana conserva nel "fare cristiani" i propri figli. Nel tempo odierno in cui le famiglie sono più fragili e non si può contare solamente sull'apporto dei genitori nella crescita spirituale dei figli, c'è bisogno di figure che testimonino la solidità della fede cristiana e che attestino il legame con la comunità credente. L'opportunità di svolgere il compito di padrino/madrina nei confronti di un battezzando o cresimando rimane l'occasione propizia per ridestare la fede di cristiani autentici, sia nei genitori, sia in figure scelte per esercitare questo legame tra la famiglia e la comunità.

18. *L'identità dei padrini.* Il modello proposto è composto da tre elementi: a) il padrino o la madrina vanno intesi come "testimoni nella fede"; b) devono pensarsi come figure di mediazione tra genitori e figlio e tra famiglia e comunità; c) per questo è opportuno che tendenzialmente accompagnino il minore lungo tutto il cammino dell'iniziazione. Il padrino/madrina diventa così un "aiuto necessario" all'azione generativa della famiglia nella vita e nella fede. La *forma concreta* deve pensare i padrini come "figure ponte", cioè di relazione tra famiglia e comunità, sullo sfondo del rapporto al mondo a cui il minore va iniziato. La *scelta pastorale* prevede che i padrini siano "presenze di continuità" nel cammino dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia), per tessere il filo della formazione alla vita umana e cristiana.

19. *La scelta dei padrini.* Le comunità cristiane possono aiutare le famiglie a scegliere figure di adulti riconosciuti, di testimoni credibili, di coppie amiche che vogliono intraprendere un cammino di amicizia spirituale e di riferimento autorevole a favore dei figli nelle diverse stagioni della prima età della vita. Questo sforzo richiede chiarezza della direzione e gradualità nel raggiungerla. Si può fare tale proposta pastorale, sostenendo soprattutto i genitori che accedono alla nuova prospettiva, senza per questo escludere in alcun modo gli altri, ma raccomandando a questi ultimi di scegliere persone che possono almeno seguire il figlio nella crescita fino all'età adulta. I padrini e le madrine, coppie o singoli, amici o parenti, fratelli più grandi o nonni ancor giovani, sono chiamati ad agire come testimoni della fede che realizzano una presenza diversa, ma continua, nei tre momenti dell'iniziazione alla vita cristiana.

20. *Le condizioni di accesso.* I pastori in questi anni hanno dovuto misurarsi sempre più con difficoltà crescenti dinanzi ad alcune condizioni che impedivano alla famiglia di proporre persone idonee a diventare padrini e madrine. La più nota riguardava le situazioni matrimoniali irregolari, ma potevano esserci anche altre condizioni impedienti: l'appartenenza ad altre religioni, a sette esoteriche, ad aggregazioni sociali incompatibili con la fede cristiana (ad es. massoneria), altre situazioni notorie problematiche per fare il padrino (censura o pena canonica). I parroci, i sacerdoti e i catechisti illustrino, sin dall'inizio del percorso di iniziazione, il significato della richiesta di "figure di testimoni" nell'accompagnamento dei ragazzi. Si consiglia vivamente alle famiglie di privilegiare padrini con un buon cammino di fede. Oppure, nel caso di situazioni irregolari, si deve offrire a chi è indicato per fare il padrino o la madrina, la possibilità di un ripensamento del proprio cammino personale, secondo l'itinerario disposto da *Amoris laetitia*, 300. In questo caso è decisivo il rapporto pastorale che il parroco e i catechisti instaurano con la famiglia e con la persona scelta per essere "padrino testimone", perché un tale impegno può diventare anche per lui una chiamata a rinnovare la propria vita cristiana.

21. *La scelta della famiglia.* Attualmente sembra acquisito il fatto che la proposta dei padrini sia diventata un "diritto" della famiglia o, almeno, un compito convenzionalmente attribuito ad essa. Seguendo le indicazioni della storia, nel catecumenato adulto il padrinato era popolato da figure di conoscenti che attestavano l'autenticità e la serietà della

conversione del battezzando, come dicono in modo inequivocabile i termini di *susceptores*, *gestantes*, *fidei jussores*, *compatres*, ecc. Quando la prassi del pedobattesimo divenne pressoché universale, le famiglie “patriarcali” di riferimento erano assai numerose, con una rete di legami molto ampia, e qualche volta il padrino era pure un mezzo per costruire la rete delle famiglie non solo con i parenti, ma anche per rinsaldare legami di vicinato nel paese, nella corte, nel quartiere, con una maggiore apertura sociale. La prassi del padrino indicato dalla famiglia ha ristretto l’arco delle proprie possibilità, quando si è passati alla famiglia “nucleare”, composta di un nucleo soltanto, e per di più si è accentuato il fenomeno della famiglia “affettiva”, fondata sui legami di affetto percepiti e vissuti. I parroci, presbiteri, catechisti, con tutta la comunità, in questi ultimi cinquant’anni, forse non hanno ponderato sufficientemente il cambiamento in atto, semplicemente servendolo in modo comodo e facile, non accorgendosi che la famiglia privata si sarebbe trovata in grave difficoltà ad indicare figure di padrini dotati di idoneità. Oggi si richiede di pensare e agire in modo pastoralmente ricco, così che l’ascolto delle famiglie per la scelta dei padrini non sia sentito solo come un fastidio, ma come un rapporto di vicinanza che può rinnovare la stessa partecipazione delle famiglie dalla vita della comunità. Con la flessibilità e la gradualità necessarie, valorizzando la rete degli affetti, si può attivare il rapporto tra famiglie, comunità, sacerdoti, catechisti e altri ministeri per costruire un gruppo di figure che fungano da testimoni della fede nell’iniziazione. È un’operazione a lunga scadenza, che mira a reindirizzare il diritto di fatto delle famiglie a scegliere i padrini.

22. *La proposta della comunità.* Se si riesce a far comprendere alle famiglie che il compito di scegliere e indicare il padrino o la madrina non è un loro diritto esclusivo, ma un compito educativo che deve entrare in relazione con la comunità cristiana, forse diverrà possibile che i pastori, i catechisti, le comunità cristiane possano cercare insieme alle famiglie chi possa fare da testimone nella fede sul cammino della crescita dei nuovi venuti nella comunità cristiana. La platea delle persone che si possono coinvolgere è ampia: ad esempio, chi non ha figli o coloro che hanno i figli e nipoti lontani o ormai partiti. È necessario che il momento generativo alla fede delle nuove generazioni non sia sentito come un intralcio per la comunità domenicale, anzi per la vita della parrocchia *tout court*. In questa ottica pensiamo quale risorsa potrebbero essere i laici dell’Azione Cattolica, dei Movimenti e delle Associazioni laicali, delle comunità religiose e missionarie. Se molti fanno adozioni a distanza per esprimere una generosità che vuol rimanere nascosta, si possono immaginare anche adozioni per la crescita della fede, perché il capitale umano è quello più incidente sulla vita del paese. Diceva Rosmini: «solo grandi uomini possono formare degli altri grandi uomini» (*Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1988², p. 70).

23. *L’istanza pastorale di fondo.* La proposta qui delineata richiama un’istanza pastorale fondamentale: se le diocesi che insistono nella stessa regione ecclesiastica, e ciò vale ancor di più per tutte le diocesi d’Italia, andranno in ordine sparso, il danno prodotto sarà una forte frammentazione della grammatica per la trasmissione della fede e insinuerà un grave disorientamento nella coscienza della gente. Se le Chiese locali rimangono autonome e il vescovo con i pastori e laici può impostare un percorso di iniziazione cristiana, tuttavia, è decisiva una linea comune per le diocesi viciniori, anche per la grande mobilità odierna delle famiglie. Quando un tema che ha un passato luminoso entra in crisi bisogna avere il coraggio di ripensarlo alla radice. Solo così possiamo immaginare la Chiesa di domani come una comunità che favorisce le famiglie nel loro essere generative perché, mentre *danno alla luce* un figlio, sono chiamate anche a *dare una luce* per vivere. Per farlo i genitori hanno bisogno di persone illuminate, di presenze stimolanti, di testimoni credibili, perché essere credenti coraggiosi in un tempo difficile non è impossibile per la fede cristiana.

UN ITINERARIO PASTORALE CONDIVISO

Traccia per le Conferenze Episcopali Regionali²

Le Conferenze Episcopali Regionali sono chiamate ad elaborare alcune scelte condivise, perché costruiscano una “grammatica comune” per l’iniziazione cristiana che incorpora nel mistero della Chiesa e recuperino la figura ecclesiale dei padrini/madrine nelle Chiese locali in modo tale da superare una frammentazione dannosa per le famiglie e le comunità. L’iniziazione cristiana nella prima età della vita ha il compito di alimentare il senso di appartenenza alla Chiesa, perché è la Chiesa madre che incorpora nuovi credenti. Anche le figure (genitori, catechisti, padrini, animatori, ecc.) che concorrono a fare dei bimbi, ragazzi, adolescenti e giovani i figli di Dio, devono avere alto il senso che la loro azione ha un profondo carattere ecclesiale.

1. Le *Linee fondamentali* propongono un cammino di iniziazione alla vita cristiana ed ecclesiale nella prima età della vita, vale a dire dei fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani in stretto rapporto con la generazione dell’umano, patrimonio prezioso della famiglia, della scuola e della società. Per quanto riguarda i padrini e le madrine la decisione di fondo domanda di spostare gradualmente la scelta dall’essere rivendicata come un diritto esclusivo della famiglia, soprattutto nell’attuale contesto della famiglia privata composta un solo nucleo, fino a proporre i padrini e le madrine come “testimoni della fede”, cioè figure “ponte” e di “raccordo” tra famiglia e comunità, nel cammino di trasmissione dell’umano e di crescita della vita cristiana.

2. Il *criterio di fondo* esige che la sottolineatura della dimensione ecclesiale dei padrini e madrine sia proposta con la chiarezza della direzione e la gradualità nel raggiungerla, di modo che nessuno si senta escluso. Mediante un rapporto pastorale coinvolgente e generativo, sacerdoti, catechisti e gli altri membri della comunità che entrano nel percorso di iniziazione, introducano con pazienza al valore educativo e spirituale del padrinato cristiano come aiuto al compito educativo della coppia, come figura di relazione tra famiglia e comunità, come persona di riferimento per il minore e investimento per il futuro del figlio.

3. La *proposta ideale* comporta che la scelta dei padrini avvenga prima possibile, a partire dal Battesimo dei figli e, salvo cambiamenti imprevisti, mantenendo la stessa figura di riferimento lungo l’arco di sviluppo della crescita. Lo stesso vale anche per chi si presenta con la proposta dei padrini in occasione della Cresima, raccomandando una scelta che sia per il bene del ragazzo, e chiedendo per la persona indicata affidabilità umana e cristiana, tempo e disponibilità per seguire il ragazzo lungo il percorso di preparazione al sacramento. Pastori, catechisti, animatori ed educatori dovranno tuttavia mantenere aperta la proposta di una figura stabile, per non perdere nessuno di coloro che accedono ai sacramenti e al percorso cristiano, mostrando rigidità che non favoriscono la comprensione della nuova proposta.

4. *La scelta della famiglia.* La prassi del padrinato indicato dalla famiglia ha ristretto l’arco delle proprie possibilità, soprattutto quando è diventata la famiglia “nucleare”, composta di un nucleo soltanto. Un fenomeno accentuato dalla famiglia “affettiva”, fondata soprattutto sui legami di affetto percepiti e vissuti. Non ci si è accorti che la famiglia privata si

² La presente *Traccia* offre alle Conferenze Episcopali Regionali un canovaccio perché ciascuna recepisca il testo delle *Linee fondamentali*. Ogni Conferenza può ulteriormente precisare alcune *Indicazioni pratiche* che ritiene necessarie per una pastorale concorde, mettendo a punto un testo unitario.

è trovata sempre più in difficoltà ad indicare figure di padrini dotati di idoneità e di affidabilità. Con la gradualità necessarie, anche valorizzando la rete degli affetti, si può attivare il rapporto tra famiglie, comunità, sacerdoti, catechisti e altri ministeri per costruire un gruppo di figure che fungano da testimoni della fede nell'iniziazione. È un'operazione a lunga scadenza, che mira a reindirizzare il diritto delle famiglie a scegliere i padrini.

5. *L'indicazione della comunità* mira a far comprendere alle famiglie che il compito di scegliere il padrino o la madrina non è un loro diritto esclusivo, ma un compito educativo che deve entrare in relazione con la comunità cristiana. Così diverrà possibile che i pastori, i catechisti, le comunità cristiane possano indicare persone che siano disponibili ad una sorta di "adozione spirituale" e diventino testimoni sul cammino della crescita dei nuovi venuti nella comunità cristiana. Ad es. membri del Consiglio Pastorale, dell'Azione Cattolica, dei Movimenti e delle Associazioni laicali, delle comunità religiose e missionarie possono diventare figure capaci di adozione per la crescita della fede dei minori.

6. Gli *educatori alla fede* (catechisti, animatori, religiosi e religiose, coppie, laici) hanno un ruolo fondamentale per non caricare solo sui padrini e famiglie tutto il peso della mediazione tra famiglia, comunità e altri soggetti sociali nella crescita umana e spirituale dei figli. È loro compito coinvolgere saggiamente i padrini in alcuni momenti strategici del percorso di iniziazione alla vita cristiana, così che essi non debbano sentirsi presenti solo al momento del sacramento, ma anche in alcuni tempi significativi della preparazione al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia. È importante che anche nei percorsi degli adolescenti e giovani la figura del padrino non sia dimenticata, ma trovi momenti efficaci di incontro, in quanto presenze esemplari, valorizzando età, professione ed esperienza umana e cristiana.

7. Le *condizioni di idoneità* dei padrini e madrine è un punto di grande sofferenza per il ministero dei parroci e dei loro collaboratori. I parroci, i sacerdoti e i catechisti, con il Consiglio Pastorale, illustrino con discrezione e chiarezza, sin dall'inizio del percorso, il significato forte della presenza di figure di "testimoni della fede" nel percorso di iniziazione. Si consigli vivamente alle famiglie di privilegiare padrini con un buon cammino di fede. Nel caso di situazioni irregolari, si deve offrire a chi è indicato per fare il padrino o la madrina, la possibilità di un ripensamento del proprio cammino personale, secondo l'itinerario disposto da *Amoris laetitia*, 300. In questo caso è decisivo il rapporto pastorale che il parroco e i catechisti instaurano con la famiglia e con la persona scelta per essere "padrino testimone", perché un tale impegno può diventare anche per lui una chiamata a rinnovare la propria vita cristiana. Le Conferenze Episcopali Regionali, che sono già intervenute per indicare i criteri per questo cammino, possono riattivarli adattandoli al tema dei padrini.

8. La *formazione dei padrini e delle madrine* deve fare attenzione ai tempi, ai luoghi, alla residenza e alle modalità che favoriscono una serena e fruttuosa partecipazione. Il percorso offerto non riguarda solo il sostegno al compito educativo e spirituale dei padrini nei confronti dei figliocci, ma deve essere anche un'occasione di riscoperta e crescita della fede dei padrini stessi. Non è possibile trasmettere agli altri se non ciò che si è ricevuto e si continua ad accogliere come bello e nutriente per l'esistenza personale. Così anche la comunità cristiana può vivere ogni anno i percorsi di iniziazione cristiana dei bimbi, ragazzi, adolescenti e giovani non come un fastidio o una distrazione per il fecondo svolgimento dell'anno pastorale, ma come il momento generativo della Chiesa che diventa anche e soprattutto così Madre feconda di nuovi figli.

9. La *continuità del percorso* dovrà essere particolarmente curata perché, sia durante l'anno liturgico e pastorale, sia nelle diverse stagioni della prima età della vita (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza) venga tenuta viva la coscienza e la pratica cristiana che ogni momento della crescita ha una sua grazia specifica che va vissuta, mentre eredita il dono di quella precedente e anticipa la promessa di quella seguente. Comunità, pastori, ministri, padrini e famiglie saranno così i compagni di viaggio dell'iniziazione alla vita cristiana.